

**Ali Ahmed Al Malahi Abdulrazzaq
Panaghiotis Ar. Yfantis
Furio Aharon Biagini
Michela Marzano**

Introduzione
di **Lucetta Scaraffia**

UOMINI E DONNE

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Indice

Introduzione	
LUCETTA SCARAFFIA	7
.....	
Uomini e donne (Gen 1,27-31)	15
.....	
<i>L'uomo: creazione, responsabilizzazione, ricompensa</i>	
ALI AHMED AL MALAHI ABDULRAZZAQ	17
.....	
<i>Uomini e donne. Bereshit 1,27-31</i>	
FURIO AHARON BIAGINI	33
.....	
<i>Una storia scritta a due</i>	
MICHELA MARZANO	49
.....	
<i>Il realismo spirituale dell'antropologia biblica.</i>	
<i>Una riflessione ortodossa su Gen 1,27-31</i>	
PANAGHIOTIS AR. YFANTIS	75
.....	

Introduzione

Il rapporto fra Dio e le donne si pone all'origine di ogni tradizione religiosa. Oggi non si può prendere in esame una delle religioni monoteiste come il cristianesimo senza avere costantemente presente il confronto con le altre religioni. In ogni caso, però, bisogna ricordare il fatto incontestabile che, nelle tre religioni rivelate monoteiste, il testo sacro fondatore è stato scritto da uomini e per millenni commentato solo da uomini. Le sue potenzialità di fronte al riconoscimento del femminile, quindi, sono state ignorate fino a quando, nella seconda metà del Novecento, si è verificata una vera rivoluzione culturale, cioè quando delle donne si sono affacciate al mondo come commentatrici dei testi sacri.

Il loro apporto, infatti, è stato veramente rivoluzionario, perché i testi si sono aperti a nuovi e inediti significati, spesso rovesciando in più punti l'interpretazione tradizionale. Questo è successo anche

all'interno della tradizione islamica, dove addirittura non è mai stata accettata la pratica di commento dei versetti, di un commento cioè che li inserisse nel loro tempo, togliendone la presunzione di valore assoluto, che prescinde dalle condizioni in cui sono stati scritti. È emersa così anche un nuovo tipo di lettura della tradizione islamica, che sottolinea l'importanza di figure femminili forti e indipendenti come la prima moglie di Maometto, Khadija, l'ultima, 'Ā'isha, e la figlia Fāṭima. Nonché la riscoperta della prima mistica islamica, Rābi'a. Diverso è il discorso quando si passa all'analisi critica del testo coranico, dove una sola donna compare chiamata per nome, Maryam, cioè la madre di Gesù.

Dal confronto di queste vite femminili con quelle delle musulmane di oggi, emerge indubbiamente un peggioramento della condizione femminile, dovuto all'influenza delle culture locali tradizionali.

Lo stesso tipo di considerazione, fondata su motivazioni ben più convincenti, può essere fatta per il cristianesimo. Le narrazioni evangeliche, infatti, sono straordinariamente ricche di donne, Gesù ha un rapporto nuovo e rivoluzionario con esse, rompendo completamente da questo punto di vista con la tradizione ebraica. Su questo punto torneremo,

qui vorrei solo sottolineare come l'immagine femminile trovi più spazio e ascolto all'origine delle tradizioni religiose, ma poi venga soffocata dal loro radicarsi in culture patriarcali, che per secoli non hanno fatto che rafforzarsi.

Due sono i fattori fondamentali che determinano il ruolo delle donne alle origini di una tradizione religiosa: il posto simbolico nell'economia della creazione e della definizione della divinità, e il confronto con le tradizioni storiche all'interno delle quali la nuova religione si deve affermare.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, ebraismo e islam condividono condizioni analoghe: entrambe le tradizioni religiose si sono affermate in un contesto politeista, in cui erano numerose e potenti le divinità femminili. La loro novità è costituita, quindi, non solo dal dio unico, ma anche dalla sua identificazione nettamente maschile. Il cristianesimo, invece, nasce all'interno dell'ebraismo, dove l'identità maschile della divinità non è messa in dubbio, e la novità di Gesù sta nella sua apertura alle donne. Ma non solo: sta soprattutto nella sua particolare modalità di rapportarsi al femminile.

Nella tradizione ebraica, il femminile è carico di significati simbolici. Come ha rilevato in modo

acuto e pertinente il filosofo Emmanuel Lévinas, la donna rappresenta l'altro, il diverso. La donna è il non ancora, cioè l'infinitamente futuro che è il generare, perché il figlio mette in rapporto con il tempo infinito. La fecondità porta via da sé e porta altrove. La donna, scrive Catherine Chalièr, «risponde a un appello che non ha scelto, ma che l'ha eletta»¹ e quindi è per antonomasia colei che rappresenta il sacro.

Di certo lo è anche nell'islam: Maryam, l'unica donna nominata nel Corano, al tempo stesso sorella di Abramo e Aronne e madre del profeta Gesù, vergine madre, rappresenta una testimonianza monoteista, ed è custode del mistero. Al di fuori di ogni narrazione, la sua figura è un segno in se stessa, che esprime il mistero che la abita. Non è la portatrice di un messaggio.

Proprio per questo, nel giudaismo tradizionale e nell'islam, le donne devono avere la testa coperta, o da un tessuto o da una parrucca, in ogni caso da qualcosa che ne veli la presenza. Infatti, è necessario velare, per rendere accessibile l'inaccessibile, per per-

¹ C. CHALIER, *Figures du féminin*, Éditions Des Femmes, Paris 2006, 35.

mettere la percezione del disincarnato e dell'infinito al di là dei limiti materiali del mondo.

Il Dio dei cristiani, invece, incarnato, non rende più necessario il velamento del sacro. E quindi neppure una concezione così complessa e misteriosa della donna, che lo rappresenti simbolicamente. Le donne divengono portatrici protagoniste di un messaggio, non solo simboli muti e passivi del trascendente. Dio salva e porta la vita *nella storia e per la storia* per mezzo di una *donna*: Maria. Con il cristianesimo le donne diventano attive protagoniste della storia narrata.

Nei Vangeli, infatti, Gesù parla spesso, senza imbarazzo, con donne in carne e ossa; affida loro compiti importanti e, talvolta, perfino le indica a modello a uomini sapienti e potenti. In sostanza le libera del solo compito simbolico di rappresentare la generazione. La procreazione con lui, infatti, perde la funzione di qualifica fondamentale nella definizione dell'essere umano di sesso femminile.

Significativi, da questo punto di vista, tre episodi del Vangelo di Luca:

Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che

ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (11,27-28).

Non molto più avanti, quando parla della sciagura che avrebbe colpito Gerusalemme, dice:

In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano (21,23).

E sulla via della croce, voltandosi verso le donne in lacrime, dice loro:

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato» (23,28-29).

La maternità non costituisce per lui, quindi, il carattere dominante dell'essere donna, e può presentare anche dei risvolti negativi quando è vissuta nella drammatica concretezza della storia.

E c'è un esercito di donne vere e concrete alle quali Gesù affida dei compiti, e addirittura propone ad esempio anche per i saggi e le autorità. Esse costituiscono una realtà dalla quale la nuova religione non potrà prescindere, anche se si è affermata in contesti patriarcali.

Sono numerose, quindi, le ragioni per cui il cristianesimo si presenta come una religione nella quale

le donne occupano un posto nuovo, dal quale non è possibile che vengano estromesse, nonostante la cecità – se non proprio l'attiva opposizione – delle culture in cui si radica e che, in ogni caso, plasma.

La religione cristiana, infatti, fin dalle origini, non può esimersi dall'attribuire alle donne lo stesso valore spirituale degli uomini e, di conseguenza, anche per loro, per la prima volta, si apre una possibilità di affermazione in questo ambito. Le donne, infatti, potranno rifiutarsi di svolgere il loro ruolo biologico per scegliere l'ascesi religiosa, e addirittura «far carriera» diventando sante. Al monachesimo maschile si affianca subito il monachesimo femminile, agli eremiti le eremite e, di conseguenza, anche le sante ai santi.

Molti sono gli studiosi che hanno messo in luce la novità positiva che ha significato per le donne cristiane poter scegliere una via religiosa e addirittura arrivare alla santità, esattamente come gli uomini: una possibilità che non si ritrova in altre tradizioni religiose.

Queste novità – che potremmo considerare strutturali – sono state radicate dal cristianesimo nelle società dove si è diffuso, e hanno contribuito, anche se misconosciute e in qualche caso persino boicottate

dai condizionamenti ambientali, a rendere le società cristiane meno oppressive per le donne. Così come hanno aiutato a radicare i semi dell'uguaglianza fra i sessi; quell'uguaglianza che troverà le condizioni per affermarsi solo alla fine del XIX secolo, se pure contro il volere della Chiesa.

LUCETTA SCARAFFIA

storica, giornalista

membro del «Comitato nazionale per la bioetica»

Uomini e donne

dal libro della Genesi (1,27-31)

*²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.*

*²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce
seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero
che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli
animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti
gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di
vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.*

*³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto
buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*In nome di Allāh
il Compassionevole,
il Misericordioso*

L'uomo: creazione, responsabilizzazione, ricompensa

ALI AHMED AL MALAHI ABDULRAZZAQ *

1. Introduzione:

l'essere umano è stato creato da Dio

L'uomo è una creatura dotata di intelletto, è onorato rispetto a molte delle creature di Dio nell'universo per il suo aspetto, per la sua capacità di parlare, di elaborare idee ed emozioni e per il buonsenso. Dio dice nel Corano:

In verità abbiamo onorato i figli di Adamo, li abbiamo condotti sulla terra e sul mare e abbiamo concesso loro cibo eccellente e li abbiamo fatti primeggiare su molte delle Nostre creature (Sura XVII, 70).

* Imam della moschea di Genova - Centro islamico culturale della Liguria.

A differenza delle altre creature, l'essere umano è dotato di libero arbitrio: ha la possibilità di scegliere tra il bene e il male. In cambio di questa libertà, l'uomo è tenuto ad adorare l'Unico Dio, a costruire una civiltà sulla terra e a non spargere in essa la corruzione. Egli è sotto la supervisione continua di Dio e, dopo la morte, verrà giudicato per le sue azioni e verrà o ricompensato con il Paradiso o punito con l'Inferno.

2. Chi è Dio?

Dio (in arabo Allāh, cioè l'Unico Dio o Iddio) è il nome di Colui che ha creato l'universo e ciò che vi è dentro, ed è l'Unico che merita di essere adorato. Adorare il Dio Unico è la base della fede nella religione islamica; Lui è Unico, non ha alcun socio, non ha generato, non è stato generato e niente è simile a Lui. Dice di Sé nel sacro Corano: «Niente è simile a Lui. Egli è l'Audiente, Colui che tutto osserva» (Sura XLII, 11). È peccato associarGli o paragonarLo con un'altra creatura poiché Egli è il Primo senza inizio e l'Ultimo senza fine, non muore, non dorme e non si distrae, è Giusto e la Sua misericordia è più ampia di tutto, ma è severo nel castigo con gli oppressori, gli

arroganti e i ribelli. Dio non ha bisogno di nessuno, sa tutto, non c'è foglia che cada senza che Lui ne sia consapevole, è Onnipotente e: «Quando vuole una cosa, il suo ordine consiste nel dire “Sii” ed essa è» (Sura XXXVI, 82). Egli possiede tutte le caratteristiche della completezza, non ha alcun difetto o mancanza. È vietato descriverLo con delle carenze come l'incapacità, la pigrizia, la stanchezza, la noia, il sonno, la malattia, la morte, la paura. Il Corano ci racconta che Dio ha creato l'universo, la terra e i cieli e le cose in sei giorni senza stancarsi, disse: «Già creammo i cieli, la terra e quel che vi è frammezzo in sei giorni, senza che Ci cogliesse fatica alcuna» (Sura L, 38). Egli custodisce, senza stanchezza alcuna, la terra, i cieli e ciò che è in essi fino al giorno del giudizio; dice nel Corano:

Allāh! Non c'è altro dio che Lui, il Vivente, l'Assoluto. Non lo prendon mai sopore, né sonno. A lui appartiene tutto quello che è nei cieli e sulla terra. Chi può intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? Egli conosce quello che è davanti a loro e quello che è dietro di loro e, della Sua Scienza, essi apprendono solo ciò che Egli vuole. Il Suo Trono è più vasto dei cieli e della terra, e custodirli non Gli costa sforzo alcuno. Egli è l'Altissimo, l'Immenso (Sura II, 255).

Così è descritto nel Corano: «Dì: “Egli Allāh è Unico, Allāh è l’Assoluto, non ha generato, non è stato generato, e nessuno è uguale a Lui”» (Sura CXII, 1-4).

3. Chi è l’uomo? Com’è stato creato?

Il primo essere umano, e il padre di tutto il genere umano, è stato Adamo (su di lui la pace), che Dio ha creato con le Sue mani e ha soffiato in lui del Suo Spirito. Prima di crearlo Allāh informò gli angeli che avrebbe creato Adamo come vicario sulla terra: «E quando il tuo Signore disse agli Angeli: “Porrò un vicario sulla terra”» (Sura II, 30). Lo creò dall’argilla: «In verità, per Allāh Gesù è simile ad Adamo, che Egli creò dalla polvere, poi disse: “Sii”, ed egli fu» (Sura III, 59) poi ordinò agli angeli di prosternarsi a lui per onorarlo (non si trattava, infatti, di una prosternazione di adorazione). Obbedirono tutti tranne Iblīs (Satana), che era uno dei demoni (Jinn) e che si rifiutò per orgoglio:

[Ricorda] quando il tuo Signore disse agli angeli: «Creerò un essere umano con l’argilla. Dopo che l’avrò ben formato e avrò soffiato in lui del Mio Spirito, gettatevi in prosternazione davanti a lui». Tutti gli angeli si prosternarono

assieme, eccetto Iblīs, che si inorgogli e divenne uno dei miscredenti (Sura XXXVIII, 71-74).

E quando dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti ad Adamo», si prosternarono, eccetto Iblīs, che era uno dei demoni e che si rivoltò all'Ordine di Allāh (Sura XVIII, 50).

Nel momento in cui Iblīs respinse l'ordine di Allāh, l'Altissimo lo cacciò e lo maledisse: «[Allāh] disse: “Esci di qui, in verità sei maledetto; e la Mia maledizione sarà su di te fino al giorno del giudizio!”» (Sura XXXVIII, 77-78). Quando Iblīs seppe di essere uscito dalla misericordia di Dio, Gli chiese una dilazione fino al giorno del giudizio per vendicarsi di Adamo e dei suoi figli:

Disse: «Signore, concedimi una dilazione fino al giorno in cui saranno resuscitati». Rispose [Allāh]: «Te sei fra coloro cui è concessa dilazione fino al giorno dell'Istante noto». Disse [Iblīs]: «Per la Tua potenza, tutti li travierò, eccetto quelli, fra loro, che sono Tuoi servi protetti» (Sura XXXVIII, 79-83).

Poi Allāh creò da Adamo sua moglie, Eva, e dalla loro unione nacquero tanti uomini e tante donne: «Uomini, temete il vostro Signore che vi ha creati da un solo essere, e da esso ha creato la sposa sua, e da loro ha tratto molti uomini e donne» (Sura IV, 1).

4. La prima prova

Allāh fece abitare Adamo e sua moglie Eva nel Paradiso e qui il libero arbitrio dell'uomo fu messo alla prova per la prima volta. I due coniugi avevano il permesso di mangiare da tutti gli alberi tranne uno. «E dicemmo: “O Adamo, abita il paradiso, tu e la tua sposa. Saziatevene ovunque a vostro piacere, ma non avvicinatevi a quest'albero, ch  in tal caso sareste tra gli empi”» (Sura II, 35). Poi li mise in guardia da Ibl s: «Dicemmo: “O Adamo, in verit  quello   un nemico manifesto, per te e per la tua sposa. Bada a che non vi tragga, entrambi, fuori dal Paradiso, ch  in tal caso saresti infelice”» (Sura XX, 117).

Ibl s riusc , tuttavia, a persuadere Adamo e sua moglie a mangiare da quell'unico albero, vincendo cos  la sua prima battaglia con l'uomo. Come conseguenza, Adamo ed Eva furono cacciati dal Paradiso e mandati sulla terra. Si pentirono entrambi mostrando un grande rimorso e si rattristarono della separazione dal Paradiso:

Li richiam  il loro Signore: «Non vi avevo vietato quell'albero, non vi avevo detto che Satana   il vostro dichiarato nemico»? Dissero: «O Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti» (Sura VII, 22-23).

Notiamo la grande differenza tra la disobbedienza di Iblīs e quella di Adamo ed Eva: il primo peccò per orgoglio e non si pentì, mentre i secondi peccarono per debolezza e dimenticanza e si pentirono subito e sinceramente delle loro azioni. Per questo motivo, mentre Iblīs fu maledetto, Adamo ed Eva furono perdonati e accolti con amore da Dio: «Adamo ricevette parole dal suo Signore e Allāh accolse il suo [pentimento]. In verità Egli è Colui che accetta il pentimento, il Misericordioso» (Sura II, 37).

Questa prima prova era una preparazione alla vita terrena e il messaggio di Dio a tutti noi è che chiunque compia un peccato e si pente sinceramente e non si inorgoglisca o intestardisca riceve il perdono e la misericordia di Dio:

Il vostro Signore Si è imposto la misericordia. Quanto a chi di voi commette il male per ignoranza e poi si pente e si corregge, in verità Allāh è perdonatore, misericordioso (Sura VI, 54).

Egli è Colui che accoglie il pentimento dei Suoi servi, perdona i loro peccati e conosce quello che fate (Sura XLII, 25).

5. La seconda prova

Dio fece scendere Adamo e sua moglie sulla terra (erano stati creati per questo) e con loro anche Satana, così che continuassero le prove per Adamo

e i suoi figli e per Iblīs e i suoi discendenti, perché proseguisse la lotta tra il bene e il male, perché fossero rivelati i libri (*Torah, Vangelo, Salmi e Corano*), e perché venissero mandati profeti come Noè, Abramo, Mosè, Gesù e Muhammad (per nominare i principali), che guidassero l'uomo sulla retta via e lo mettessero in guardia da Satana e i suoi inganni. Chi ha fede e ascolta Dio entra in Paradiso, chi non crede e segue Iblīs entra all'Inferno:

Dicemmo: «Andatevene via tutti [quanti]! Se mai vi giungerà una guida da parte Mia, coloro che la seguiranno non avranno nulla da temere e non saranno afflitti». E i miscredenti che smentiscono i Nostri segni, sono i compagni del Fuoco, in cui rimarranno per sempre (Sura II, 38-39).

Per questo l'inimicizia tra l'uomo ed Iblīs perderà, e lo scontro tra il bene e il male continuerà fino alla fine del mondo: «Andatevene via – disse Allāh – nemici gli uni degli altri! Avrete sulla terra dimora e godimento prestabilito» (Sura VII, 24).

Sulla terra ha luogo per l'uomo la seconda prova costituita da obblighi (adorare Dio, aiutare gli altri, predicare il bene e proibire il male...) e divieti (non mangiare o bere alcuni cibi e bevande perché impuri e dannosi, non far male a nessuna creatura di Dio, non spargere la corruzione sulla terra...). Questi